

Numero speciale

POLITICA E SCELTA DI VITA

Stimoli per inventare il cambiamento a cura della Sede M.I.R. di Bologna.

NOTIZIARIO
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345

SOMMARIO

Per cominciare a muoversi	3
Un'economia domestica "intermedia", di Theodor Ebert	4
I rifiuti domestici	11
Statuto dell'Associazione "A.R.C.A." (Associazione Ricerca Cultura artigiana)	12
La Comunità Agricola MIR di Caldiero	13
Obiezione di Coscienza a Ca' Morosini (di Giuseppe Bronzi)	14
La casa di legno di Giorgio e Lorenza Strazzari	16
Qualche punto di riferimento	17
Notizie dell'Arca	
Le tre misure	19
L'apporto di Shantidas (di Mohandas).	21
Azione silenzio — Artigiani della pace	24



Fritz Eichenberg

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati.

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo: liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta, ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, i membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

- 30100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 50014 Fiesole (FI), via Paterno 2, tel. 055/697571
- 71100 Foggia, Parr. S. Cuore, tel. 0881/42968 (Pierino)
- 58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 20077 Melegnano (MI), c/o patronato ACLI, via F. Senna 33, tel. 02/9833566 (Beppe)
- 20125 Milano, P.G. Reggio, via Ressi 16, tel. 02/6881779
- 80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12, tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 8, tel. 049/616806 (Adriano)
- 43100 Parma, via Università 10, tel. 0521/33935 (Gildo Nardon)
- 51100 Pistoia, via S. Pietro 36
- 42026 Ciano D'Enza (RE), "La Quercia", via Crognolo 5, tel. 0522/581210
- 93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via 1° Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
- 10128 Torino, via Assietta 13, tel. 011/549184
- 37134 Verona, via S. Giovanni Lupatotto 59, tel. 045/583176
- 36100 Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15, tel. 0444/33468
- 30030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18, tel. 041/965706

Recapiti MIR:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via Santerno 10, tel. 0545/60156
- 60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
- 46100 Mantova, Massimo Campedelli, strada S. Girolamo 5
- 90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17, tel. 091/463756
- 84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315
- 67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio 2, tel. 0864/53309
- 55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
- 90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M 5 n. 13, tel. 091/413032
- 24020 Villa D'Ogna (BG), Pierangelo Pelizzari, via A. De Gasperi v.c. 1 tel. 0346/22860-30756
- 08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
- 75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
- 71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
- 26100 Cremona, Danilo Mandelli, v. Lambro 6

PER COMINCIARE A MUOVERSI...

La gioia di vivere è qualcosa che oggi si trova sempre più difficilmente in giro: sembra diffusa una rassegnazione a fare quello che di meno peggio esiste, quello che è già confezionato da altri, a limitare i danni seguendo l'andazzo generale.

Sentiamo il bisogno di costruire spazi di vita dove quello che si fa e il modo di stare assieme ad altri abbiano un vero significato. E' importante riuscire a comunicarci i primi passi fatti su questa strada, anche se piccoli, perché conoscersi può aiutare l'un l'altro. Così abbiamo provato a organizzare una festa fra chi sente queste esigenze, per cominciare a scoprire assieme cosa significa far festa, cosa vuol dire dirci delle cose "importanti". Abbiamo fatto un po' di fatica, ma abbiamo messo un punto fermo e sappiamo che da altre parti (vedi Vicenza) sono già più avanti e nascono feste ben più numerose e vissute, segno che c'è una realtà che cresce e che si sa esprimere.

E' molto bella l'immagine di una danza che comincia a diffondersi dappertutto, seguendo il cambiamento di vita che passa e che esprime una gioia vera, sentita e non solo un semplice divertimento.

Quello che chiamiamo "alternativo" è molto ricco ma anche molto dispersivo: tante cose sono importanti e ci interessano, ma tutto non si può seguire e non si sa dove cominciare. C'è anche la paura di prendersi impegni seri, perché spesso siamo già troppo impegnati in cose forse meno serie, meno compromettenti. Così seguiamo a girare attorno a qualcosa che non riusciamo neanche a definire in modo immediato con una parola o una frase chiara e inequivocabile. Se qualcuno ci chiede cosa abbiamo in mente, gli diamo qualche visione parziale, che difficilmente sarà capita al di fuori di un quadro generale che forse non si può dare solo a parole. Allora si cade nel rischio della moda (è di moda parlare di ecologia, di alimenti sani, della campagna, ecc.) oppure nell'isolamento (ognuno si fa il suo bell'orticello... e poi?).

Anche ammettendo di aver chiare le cose in mente, poi bisogna cominciare a tradurle in pratica, e la vita è tutt'altro affare rispetto al migliore sistema filosofico o scientifico enunciato nella teoria. Un conto è dire: "questo è giusto!", un conto è mettersi a farlo perché ce lo sentiamo dentro come esigenza che deve esplodere!

E' importante fare cose accessibili a tutti ed eventualmente riproducibili: è meglio stare alla larga dalle situazioni eccezionali, dalle persone "speciali", che vengono viste poi come irraggiungibili. Dobbiamo essere in grado di cominciare in qualsiasi situazione e, soprattutto, nella nostra situazione: dobbiamo essere in grado di offrire *fatti compiuti* a chi ci conosce da tempo e confrontarci su questi con loro, senza però cadere in compromessi.

Non è certo facile muoversi: pensiamo alle difficoltà che incontrano diversi nostri amici in comunità e cooperative agricole nel far quadrare il bilancio e nell'accordare i rapporti personali, mentre il "sistema stabilito" sembra non faccia grossi sforzi per tirare su palazzi in poco tempo, aprire un centro di informazio

ne a Montalto di Castro per tranquillizzare i "dubbiosi" sulla centrale nucleare, e cose simili...

Fa piacere però sapere che c'è gloria per tutti: ognuno può cominciare subito a costruire una nuova realtà da dove si trova. Le pagine seguenti ne danno qualche esempio vivente e tentano un primo collegamento attraverso gli indirizzi di persone e gruppi che ci sono particolarmente vicini in quello che fanno.

Conoscere quello che sta nascendo è importantissimo perché dobbiamo costruire quasi dal nulla una tradizione che oggi manca: per cominciare bene sarebbe utile avere vicino persone esperte che ci lascino a disposizione il lavoro fatto e ci siano, per certi versi, da esempio. Purtroppo dietro alla generazione dei nostri genitori spesso non resta molto perché la vita che hanno passato anche duramente (la guerra, la ricostruzione, il tipo di sviluppo economico e di cultura che si è sviluppato dal dopoguerra a oggi) li ha presi, sradicati e trapiantati in modo tale che adesso non fanno parte né del mondo attuale, né di quello nuovo che sta lentamente nascendo. Di fronte a loro, senza riferimenti precisi, noi possiamo sembrare solo dei presuntuosi che credono di essere nel "giusto" e poi magari si disperdono da tante parti senza concludere molto.

Cerchiamo quindi questi riferimenti e colleghiamoli: ne abbiamo bisogno per avere fiducia e per crescere, ma poi spetta a noi metterci a fare direttamente. Questo è un invito per tutti a cominciare dove vogliamo, *ma a cominciare* perché, sicuramente, "chi cerca trova" e "chi vuole arrivare arriva".

Per quanto ci riguarda speriamo che fra le nostre mani qualcosa cominci davvero a crescere, allora faremo veramente festa!

(da una serie di scambi di idee fra: Daniele, Katia, Marco, Mariangela, Morena, Paolo, Patrizia, Silvia, Stefano).

UN'ECONOMIA DOMESTICA "INTERMEDIA" di Theodor Ebert

1. Le strategie di cambiamento

Diventa sempre più evidente che, nel decennio che viene, la continua espansione industriale spingerà la nostra società verso una crisi ecologica e politica.

Esiste tuttavia una serie di proposte e di esperienze alternative per superare le misure congiunturali prese dai governi. Esse mostrano una nuova direzione per adattare all'ecologia le nostre attività vitali di produttori e di consumatori. Indicherò rapidamente quali sono queste differenti soluzioni, per situare la mia riflessione in un quadro più ampio:

a) Si cerca di far evolvere le istituzioni attraverso le vie previste per questo scopo. Come fa il Club di Roma, sulla base di studi scientifici ci si rivolge a governi, associazioni o partiti e si cerca in seno a tali istituzioni di fare evolvere il consenso generale.

b) Si cerca di drammatizzare il conflitto tra lo sviluppo industriale e l'equilibrio ecologico, protestando contro certi progetti d'espansione industriale che riguardano l'insieme e i singoli, e proponendo delle alternative nel settore economico. E' questo il modo di procedere dei gruppi di protezione dell'ambiente.

c) Si cerca di far passare le proprie visioni di società alternativa fondando un'associazione di tipo politico, all'occorrenza un partito e partecipando alle elezioni.

d) Si cerca di far emergere delle alternative costruttive all'espansione industriale modificando il proprio comportamento quotidiano di consumatore e di produttore.

Si può vivere quest'ultima possibilità in modo radicale o sotto forma sfumata. I gruppi ecologici, pionieri in materia, appartenendo a quella che si chiama "la subcultura" possono ricercare e applicare delle forme alternative e autogestite di produzione e di consumo ed anche distanziarsi, per quanto si può fare, dalla società industriale. Ma si può anche, nel quadro ristretto della famiglia, conservare il proprio alloggio e la propria professione e cercare di conciliare con l'ecologia ciò che ci offre la società industriale nell'ambito della produzione dei beni di consumo o dei beni culturali. Il gruppo di persone che fa quest'ultima scelta s'iscrive nella cultura situata tra la cultura industriale e la subcultura. Io la chiamerei "cultura intermedia", per analogia al concetto di "tecnologia intermedia" di E.F. Schumacher.

Se si considera che più della metà del prodotto nazionale lordo è speso per i bisogni privati degli individui (essendo destinato il resto per gli investimenti e le spese pubbliche), si capirà quali possono essere le conseguenze di un cambiamento di comportamento dei consumatori sul sistema economico e politico.

2. I salari, parti del bottino

Prima di affrontare in dettaglio i nostri comportamenti di consumatori, dobbiamo chiederci molto seriamente ciò che rappresenta con esattezza il nostro salario. Durante questi ultimi anni, la maggior parte dei redditi reali sono aumentati. Ciò è legato all'aumento di produttività e i sindacati esigono di ottenere la loro parte da questi benefici supplementari. E non si vede perché debbano aumentare i dividendi degli azionisti di Daimler-Benz e non i salari degli operai metalmeccanici. I servizi pubblici esigono anch'essi parte dell'aumento della produttività, e la Chiesa fa lo stesso. Questa crescita è legata in parte ai miglioramenti tecnici ma per una parte ancora più grande allo sfruttamento abusivo delle risorse naturali. Più chiaramente ciò significa: i nostri salari non sono solamente il risultato di una prestazione, ma sono anche parte del bottino di una banda di saccheggiatori. Ciò vale per tutti i salari ma particolarmente per gli alti redditi. Ecco perché una più ampia giustizia sociale, ecco perché il socialismo è inconciliabile con la parola d'ordine: "A noi una parte sempre più grande di bottino!". Da noi, non esiste denaro innocente: ogni lira ha un odore sgradevole, quella del possidente come quella dell'operaio, quella del pastore come quella del professore, perché in ogni lira che guadagniamo si nasconde una parte dello sfruttamento economico del Terzo Mondo, una

parte dello sfruttamento delle materie prime limitate e gran parte di una pesante eredità che noi lasciamo ai nostri discendenti.

I prezzi che noi paghiamo sono prezzi deformati da operazioni di saccheggio e da ipoteche sull'avvenire; i viveri sono a buon mercato perché supersfruttiamo la terra; i viaggi aerei sono accessibili ai turisti perché noi sprechiamo il petrolio; l'energia atomica è redditizia perché non teniamo conto per i secoli futuri del problema delle scorie.

Il primo passo verso un modo di vivere adattato all'ecologia consiste nel rivedere il nostro atteggiamento ingenuo verso i salari. La difficoltà viene dal fatto che non è facile fissare con esattezza la parte di ciò che è saccheggiato e di ciò che non lo è. Potrebbe essere sufficiente, all'inizio, avere le idee chiare su questo: possiamo personalmente distanziarci da questo nido di vespe solo se viviamo più modestamente e se ridiamo alla terra e al Terzo Mondo una parte di ciò che è stato loro rubato e solo se al posto del saccheggio noi sappiamo intraprendere opere costruttive.

L'esame critico dei nostri redditi è necessario al fine di non darci l'illusione che sia già abbastanza essere attenti al nostro ambiente. L'impiego di carta riciclata e il recupero del vetro sono in se stesse buone cose ed hanno certamente incidenze economiche nel loro rispettivo settore, ciò nonostante, anche se queste due misure si generalizzassero, non cambierebbe molto nei nostri comportamenti di saccheggiatori.

Il mio intervento non consiste solo nel domandare come possiamo dare dei presagi ecologici, ma anche come possiamo, grazie ad una economia domestica alternativa, cambiare qualitativamente l'economia. A questo segue la domanda: quale nuova destinazione possiamo dare al nostro capitale e alla nostra forza lavoro (che sia remunerata o no)?

3. Proposte per un'economia domestica ecologica

La riflessione su uno stile di vita alternativo, su un'economia domestica orientata verso l'ecologia, conosce un ritorno di interesse perché ci offre la possibilità di tradurre nella quotidianità immediata la nostra presa di coscienza come difensori e sostenitori dell'ecologia. E' in questa prospettiva che tratterò alcuni argomenti importanti:

a) *l'alimentazione*

Il punto di partenza più appropriato mi sembra essere quello dell'alimentazione, questo per tre riguardi:

- un quarto dei redditi medi circa è speso per l'alimentazione, ghiottonerie comprese. (Una voce del bilancio equivalente sarebbe l'affitto, ma in questo ambito abbiamo solo poco margine di mano d'opera);
- le conseguenze di un'economia domestica ecologica in questo settore sono immediatamente palpabili: le si possono vedere, toccare, sentire, gustare;
- ci si può lanciare nelle esperienze senza essere controllati dall'esterno.

Se ci interessiamo di ecologia nel campo dell'alimentazione, due informazio-

ni sono fondamentali:

- Nei paesi altamente industrializzati, prima che noi sgranocchiamo una caloria alimentare, tre calorie di energia sono già state spese per le macchine agricole, i concimi, il trasporto, la preparazione, l'imballaggio, la cucina. Nei paesi non industrializzati del Terzo Mondo, questo rapporto non è di uno a tre, ma di venti a uno, cioè venti calorie alimentari ottenute con la spesa di una sola caloria energetica.

- Questo triste bilancio energetico dell'alimentazione europea è in gran parte dovuto al fatto che noi consumiamo la maggior parte delle nostre calorie sotto forma di carne. Per rispondere a questa forte domanda di carne, si devono nutrire gli animali da macello con alimenti ricchi in valori nutritivi come il grano, il mais, la patata o la soia. Ciò significa che occorreranno circa sette calorie vegetali per produrre una caloria animale (uova, carne di maiale, latte).

Da questi due dati possiamo trarre due conseguenze:

- Riduzione delle proteine di origine animale.

- Dare preferenza agli alimenti che presentino un bilancio energetico favorevole: concimi naturali, trasporto il più corto possibile, pochi condizionamenti (fiocchi d'avena piuttosto che corn-flakes), legumi freschi invece che conservati.

Bisognerebbe anche cercare di ottenere, secondo le possibilità, alimenti coltivati senza concimi chimici né pesticidi; ma sono piuttosto cari.

Le superfici coltivabili nei dintorni delle città dovrebbero essere a lungo termine destinate unicamente all'agricoltura biologica intensiva. Potremmo cominciare rimpiazzando i prati delle nostre case con degli orti e fare a meno anche del diserbante, del concime da prato e della falciatrice a motore!

b) *l'utilizzo dell'energia*

Non stenderò la lista completa delle economie d'energia che potrei proporre nella vita domestica, ma mi sembra importante insorgere contro la quantità di apparecchi elettrici, grandi consumatori d'energia: condizionatori d'aria, apparecchi per asciugare il bucato, sauna privata; io sono anche contro la lavastoviglie. La nostra famiglia di cinque persone ne ha fatto facilmente a meno benché ne avessimo comprato una qualche anno prima. Durante la stagione fredda, si può spegnere il frigorifero e mettere gli alimenti deperibili sul balcone. La produzione di acqua calda richiede moltissima energia, anche un bagno è un lusso! La lavatrice offre, dal canto suo, la tentazione di abusare dell'acqua e dei prodotti da bucato che inquinano.

Siccome la maggior parte delle famiglie farebbe difficilmente a meno di un'auto, si dovrebbe, riguardo all'impiego delle materie prime e dell'energia, scegliere una macchina di dimensioni modeste e soprattutto ridurre in maniera drastica il numero dei chilometri percorsi ogni anno.

c) *vestiti e mobili*

Menziono questi settori perché offrono la possibilità di comportamenti alternativi. Certo, non ho niente contro una certa eleganza alla moda, né contro la voglia di cambiare occasionalmente il proprio arredamento, né contro mobili esteticamente belli, ma quanti dei nostri concittadini sono vittime di un folle consumo per il pre-

stigio? E perché ciò che ci si è fabbricato o riparato da soli non deve essere fonte di prestigio?

d) *i regali*

Dobbiamo cercare un impegno verso uno stile di vita alternativo, là dove il consumo prende andamenti particolarmente forzati ed è il caso dei regali di Natale. Nel 1968, una parrocchia di Berlino ha lanciato una campagna "per un Natale cristiano" chiamando a festeggiare il Natale semplicemente e ad offrire dei regali utili; incoraggiava i parrocchiani a versare il denaro così economizzato in favore di progetti nel Terzo Mondo o per Amnesty International. Era anche un invito alle Chiese a propagare uno stile di vita alternativo.

Per ragioni educative, si dovrebbe essere molto più critici verso i regali di compleanno dei bambini che hanno spesso una funzione di scambio più che di utilità. Questa socializzazione del bambino come cittadino-consumatore può essere modificata. Ne ho fatto esperienza personalmente con i miei figli, fieri di ricevere un berretto con la visiera o un cactus!

e) *le vacanze*

I nostri stipendi e i mezzi di trasporto moderni ci permettono oggi di viaggiare rapidamente e andare molto lontano: un fine settimana a Londra, un volo a Maiorca è alla portata dei redditi medi; un viaggio in Africa o negli USA non esige niente di più, ma è conciliabile con le esigenze ecologiche?

Secondo me, le vacanze rivelano spesso un comportamento da saccheggiatore: enormi spese d'energia, creazione artificiale di villaggi da vacanza, di hotel giganteschi in riva al mare, ecc...

Una soluzione che contribuirebbe a un alleggerimento dei carichi ecologici consisterebbe nel fatto che gli abitanti delle città e quelli della campagna scambino i loro appartamenti durante i mesi di vacanza.

Un'alternativa ecologica sarebbe non cercare di andare in vacanza il più lontano possibile: io soggiorno in una fattoria, faccio passeggiate in montagna; la natura, le curiosità e un letto mi bastano. Se si hanno gli occhi funzionanti e al posto giusto, si può partire alla scoperta profonda del paese, delle persone e della storia e godere della natura molto di più che in hotel, in spiaggia o in discoteca, molto di più che incontrando solo altri vacanzieri.

4. Le conseguenze sul bilancio

Le conseguenze di un modo di vivere ecologico sono da ricercare nella politica e nell'economia, perché esse significano quotidianamente per l'individuo:

- un'azione autoeducativa
- un incoraggiamento a formare gruppi di solidarietà
- una possibilità di suscitare alternative grazie al proprio modo di consumare e grazie a contributi in denaro.

A livello dell'economia in generale, le misure di risparmio del movimento ecologico non saranno molto identificabili. E' anche molto probabile che le questio-

ni rimesse in causa dall'ecologia, come il turismo intercontinentale, continueranno a svilupparsi, perché gli altri consumatori compenseranno o anche sorpasseranno i risparmi degli ecologisti. Ciò nonostante, investimenti alternativi possono avere conseguenze facilmente identificabili che potranno servire da modello.

Se pensiamo alle conseguenze di uno stile di vita alternativo sul bilancio familiare, dobbiamo tener conto a corto e medio termine del fatto che l'immensa maggioranza dei salariati è dipendente da un orario fisso di lavoro e da un salario fisso.

Se una famiglia o, meglio ancora, un gruppo di famiglie, pratica uno stile di vita alternativo, questo avrà conseguenze sui suoi consumi che saranno riorientati e sulle attività domestiche produttive dei membri del gruppo che aumenteranno. Il consumo e la produzione alternativi saranno favoriti e si potranno fare i risparmi. Questi ultimi possono essere impiegati in tre modi:

- depositarli in banca o comprare delle azioni; è sostenere indirettamente l'espansione industriale; bisognerebbe creare delle banche alternative;
- approfittarne per procurarsi degli articoli costosi come una macchina più grossa e più sicura o un impianto ad alta fedeltà; approfittarne per prendere un appartamento più spazioso o comprare una casa nuova; riassumendo questi esempi e generalizzando i casi particolari, si è portati a constatare che l'ecorisparmio in piccolo può condurre all'eco-peccato in grande!
- per evitare i due pericoli sopra esposti, bisogna riflettere sul come investire ecologicamente. Definisco cinque settori:

a) *investimenti ecologici a fini privati*

Se qualcuno vuole costruire una casa ecologica con tutti i suoi attributi, ci lascerà tutte le sue economie e non resterà niente per gli altri quattro settori. In un tale individualismo ecologico, dove tutte le energie convergono verso l'autarchia, io vedo una fuga sociale. Propendo piuttosto per un equilibrio tra i cinque settori e sarebbe verosimilmente più saggio non investire tutto in un solo progetto, ma cominciare più modestamente negli investimenti ecologici alla portata di ognuno.

Per chi vuole affittare un pezzetto di terra e coltivare il proprio orto, bisognerà comprare l'attrezzatura necessaria, compreso il macina-cereali e lo spremifrutta. Per chi vuol fare i propri abiti, s'impone l'acquisto di una macchina per cucire. Per chi vuol limitare i propri spostamenti in macchina, bisognerà procurarsi una bicicletta, per le proprie vacanze un sacco a pelo, per i momenti di tempo libero qualche lavoretto di bricolage. A questo proposito, bisognerà fare acquisti comuni se possibile (per esempio un bancone, un telaio...).

Nella casa, si potranno fare investimenti nei lavori di isolamento o in un riscaldamento alternativo supplementare in cui si possa bruciare del legno, per esempio. La maggior parte di questi investimenti creerà dei posti di lavoro presso gli artigiani dei dintorni.

b) *sostegno finanziario dei progetti ecologici*

Per diventare realtà, l'alternativa ecologica ha bisogno di produzioni e servizi nuovi (alimentazione biologica, prodotti non inquinanti, mobili ed abiti usati). Le

nuove imprese hanno bisogno di un capitale di partenza, per questo occorre che delle persone siano pronte a prendersi certi rischi finanziari. In generale, la fase di partenza è difficile, perché agli ostacoli materiali (competenza, compatibilità) si aggiungono i problemi della dinamica di gruppo. Per assicurare una certa diffusione di tali imprese alternative ed assicurare una certa serietà, è necessario che il sostegno sia portato con la mediazione di apposite organizzazioni.

c) *sostegno politico del movimento ecologico*

Il cambiamento privato dello stile di vita e l'impegno in e per progetti ecologici pilota, non devono prendere il posto dell'impegno nei gruppi o nelle organizzazioni politiche del movimento ecologico. La pratica dei mezzi politici fa parte integrante dell'azione costruttiva e se l'impegno personale è l'essenziale del lavoro politico, anche i bisogni finanziari sono importanti: informazione, azioni di occupazione di terre, acquisto di zone da proteggere, spese di personale, processi, ecc.

d) *solidarietà con il Terzo Mondo*

Tutti i compiti che abbiamo descritto finora riguardano principalmente il nostro ambiente immediato. Questo corrisponde anche alla volontà politica di rinforzare l'autogestione dei propri bisogni. Ma non si arriva all'ecologia senza che cresca la presa di coscienza della nostra responsabilità globale. Per nutrire la nostra cultura industriale, abbiamo sfruttato le risorse del mondo intero e continuiamo su questa strada. E' così che noi rappresentiamo fatalmente l'esempio tipo di sviluppo riuscito da imitare. Eppure sappiamo che se il modello occidentale si estendesse a tutto il pianeta, questo ci condurrebbe a colpo sicuro ad una catastrofe ecologica. Il migliore aiuto allo sviluppo al quale noi possiamo partecipare è certamente la correzione della nostra maniera di vivere e di produrre. Dobbiamo chiaramente dire che non siamo sviluppati, ma "mal-sviluppati". I paesi del Terzo Mondo devono prendere coscienza che hanno ancora la possibilità di evitare tutta una serie di errori che noi abbiamo commesso. Benché io sia fondamentalmente sostenitore dello sviluppo autocentrato, sono ciò nonostante del parere che nei campi dell'educazione, della salute, degli aiuti alimentari e dell'attrezzatura in tecnologie intermedie (vedi E.F. Schumacher), un'assistenza materiale sia necessaria.

e) *altri impegni umanitari*

Come il movimento ecologico s'iscrive nella storia in seguito ad altre correnti di emancipazione, i salari famigliari dovrebbero riservare ugualmente una parte a scopi sociali: organizzazioni per la pace, organizzazioni femministe, gruppi socialisti, movimenti per il rispetto dei diritti dell'uomo, aiuto ai rifugiati, ai prigionieri, ecc.

(traduzione di Lucietta Betti dal numero di marzo '81 dei "Cahiers de la Réconciliation")

I RIFIUTI DOMESTICI

Riciclare significa separare i rifiuti. Operare una separazione sulla massa eterogenea dei rifiuti solidi urbani così come risulta dalla raccolta cittadina, è un'operazione molto difficile, tant'è vero che i sostenitori degli altri metodi di smaltimento oppongono il costo dell'operazione a tutti gli altri vantaggi. Benché attualmente si cerchi di ovviare a questi inconvenienti perfezionando la tecnologia degli impianti (e sicuramente sarà questa la strada che prima o poi molte aziende pubbliche percorreranno) esiste un altro modo di affrontare la questione.

Si tratta della selezione all'origine dei rifiuti nelle varie componenti. Basterebbe tener separate un certo numero di grandi categorie (numero ottimale cinque) di materiali: vetro, metalli, carta e sostanze cellulosiche, plastica, sostanze organiche, e verrebbe superata di colpo la necessità di impianti di separazione successivi, abbassando drasticamente i costi e permettendo ad esempio un vero compostaggio delle sostanze organiche con produzione di ottimo fertilizzante senza i rischi da microinquinamenti degli attuali metodi che operano sulla miscela dei rifiuti.

Ancora, una scelta come questa andrebbe ad incidere profondamente sul rapporto creato tra utente e fornitore del servizio di raccolta, nel senso che in una situazione simile il gettare rifiuti diverrebbe una operazione totalmente consapevole e condizionante nei confronti del metodo di smaltimento. La gestione dei rifiuti passerebbe nelle mani di chi li produce, cosa che non avviene neanche adottando impianti di separazione successivi alla raccolta.

E' evidente però che questa proposta rappresenta un limite al quale tendere e che non verrà probabilmente mai raggiunto al cento per cento. Occorre quindi prevedere il mantenimento di altri sistemi di smaltimento anche nel caso di una separazione preventiva. Per esempio un piccolo impianto di riciclaggio convenzionale o una piccola discarica ben controllata per materiali innocui. In ogni caso però tali impianti risulterebbero come sussidiari e non, come avviene oggi, la base del sistema globale di smaltimento.

Va infine ricordato che qualunque sia il metodo di smaltimento, non è più derogabile un intervento teso a modificare la composizione dei rifiuti, se non portandola a livelli preindustriali, almeno riducendo l'inutile spreco di materiali per imballaggi a perdere, sportine di plastica e simili che l'industria getta sul mercato per ragioni esclusivamente commerciali.

Come per l'alimentazione, i rapporti con l'ambiente, per l'energia, ecc., anche per il problema dei rifiuti solidi urbani, si tratta in primo luogo di una scelta di vita e non solo di una scelta di impianti. Un riciclaggio basato sulla separazione preventiva andrebbe a cambiare abitudini ormai radicate, specialmente nell'ambito urbano, e coinvolgerebbe persino il progetto abitativo e la pianificazione territoriale. Una modifica della composizione dei rifiuti significherebbe un diverso modo di produrre e di utilizzare i prodotti.

(a cura del Comitato Difesa e Salvaguardia dell'Ambiente di Castenaso - BO).

L'esempio di Cambiano

Cambiano, comune di 5300 abitanti nella periferia sud di Torino, ha dato inizio nel 1977 alla raccolta selettiva dei rifiuti domestici, col coinvolgimento di tutta la popolazione. L'iniziativa ha avuto una facilitazione iniziale nel fatto che il sindaco di Cambiano è anche dirigente di un settore di differenziazione della produzione alla FIAT. Proprio la FIAT ha così finanziato la prima fase del progetto.

Prima fase: ogni famiglia viene dotata di una pattumiera a due contenitori, in quello di sinistra si inserisce un sacchetto giallo nel quale vanno vuotati i rifiuti organici, in quello di destra si inserisce un sacchetto verde nel quale vanno invece i rifiuti inorganici. Due volte alla settimana un addetto passa a ritirare i sacchetti ammassandoli su un camion opportunamente compartato in modo da mettere da una parte i sacchetti verdi e dall'altra quelli gialli. Fino al 1978 si ha un crescendo di partecipazione, si svolgono riunioni in Municipio e soprattutto nelle scuole elementari e medie. I ragazzi rielaborano il tema ecologico e particolarmente quello

della differenziazione dei rifiuti in organici e inorganici con vivacissimi disegni, viene anche allestito un audiovisivo. I sacchetti contenenti i rifiuti inorganici vengono scaricati in una discarica di tipo tradizionale mentre quelli contenenti i rifiuti organici vengono portati all'impianto di bioconversione situato nel territorio del Comune di Cambiano ma distante da abitazioni civili. Il fabbricato più vicino è l'autoparco militare.

L'impianto di bioconversione si trova in un capannone dove è situato un digestore, grande cilindro ruotante, nel quale arrivano i rifiuti organici i quali, grazie al calore artificiale indotto e alla rotazione, entrano in rapida fermentazione. Il capannone ospita inoltre vagli, tapis-roulant, tramogge e spazi vuoti nei quali hanno posto i rifiuti nelle varie fasi che lo portano ad essere "compost". Il compost è venduto come ottimo fertilizzante soprattutto per colture ortive. In questo impiego i risultati sono così incoraggianti che la richiesta supera la quantità prodotta. Risultati meno buoni, o perlomeno controversi, si hanno con le piante da appartamento.

Seconda fase: dopo il 1978 c'è un'evidente caduta di interesse da ogni parte per l'intera iniziativa, soprattutto perché la FIAT, che evidentemente ritiene di aver avuto, positive o negative, le indicazioni che le interessavano, non fa più stampare i sacchetti di plastica dei diversi colori. La gente trova sul mercato solo quelli neri e versa in essi ogni rifiuto. Contemporaneamente il Comune non gestisce più direttamente la nettezza urbana ma la appalta ad una ditta privata. Il composto a partire da rifiuti misti si ottiene mettendo tutto nel digestore, qui fermenta ciò che è putrescibile, vuotato il digestore il contenuto viene selezionato attraverso crivelli che scartano sacchi, bottiglie, plastiche, ecc... (tutto materiale che verrà portato alla discarica), le parti fini vengono invece utilizzate per il "compost". Il guaio è che nelle parti fini possono trovarsi oltre all'organico, sostanze tipo pezzetti di vetro, plastica, ecc... per cui l'impianto di bioconversione è stato arricchito di una potente macina che riduce tutto in polvere. La resa a partire dai rifiuti indifferenziati è talmente bassa che, nel settembre '80, l'appaltatore si è dimesso dall'uso del bioconvertitore, mantenendo solo l'appalto della nettezza urbana.

(a cura del Comitato per il Controllo Popolare sulle Scelte Energetiche di Ivrea - TO)

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE "A.R.C.A." (Associazione Ricerca Cultura Artigiana)

Fini ed attività dell'Associazione

L'associazione si propone:

- 1) la pratica e lo sviluppo del lavoro artigianale inteso come lavoro creativo e critico;
- 2) il recupero e lo studio di tecniche artigianali tradizionali;
- 3) l'offerta di possibilità concrete di apprendimento ai giovani;
- 4) la sperimentazione di spazi nell'ambito di lavorazioni artigianali per l'inserimento di persone handicappate o comunque emarginate;
- 5) la verifica di possibilità di incontro tra il mondo della scuola e i valori culturali espressi dalla tradizione delle botteghe e dei laboratori artigianali.

La sede è posta in Viareggio.

Organizzazione Amministrativa

Gli organi dell'associazione sono:

l'Assemblea, il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci.

L'Assemblea è costituita dai soci fondatori e dagli altri soci ammessi a far parte dell'associazione. Possono essere ammessi come soci tutti coloro che ne saranno ritenuti idonei dal Consiglio di Amministrazione, su proposta di almeno due soci.

I soci avranno diritto di partecipare all'attività dell'associazione ed avranno obbligo di

corrispondere le quote sociali che fossero eventualmente stabilite dal Consiglio di Amministrazione. Sono soci fondatori i firmatari dell'atto costitutivo.

All'Assemblea spettano le seguenti funzioni:

- 1) Nomina del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Approvazione dei bilanci preventivo e consuntivo sulla base delle relazioni presentate dal Consiglio di Amministrazione e dal Collegio Sindacale;
- 3) Nomina dei componenti del Collegio Sindacale;
- 4) Deliberazioni relative alla modifica dello Statuto da adottarsi con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

L'Assemblea è convocata, mediante lettera, dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, ogni qualvolta questi lo ritenga opportuno, e comunque una volta all'anno per l'approvazione dei bilanci. In ogni caso l'assemblea dovrà essere convocata quando ne faccia richiesta almeno un decimo dei soci. Nell'avviso di convocazione dovranno essere indicati gli argomenti all'ordine del giorno.

Le deliberazioni dell'assemblea sono prese a maggioranza dei voti e con la presenza di almeno metà degli associati. In seconda convocazione, le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Consiglio di Amministrazione è composto da tre a cinque membri, di cui almeno tre scelti fra i soci fondatori, ove ancora facciamo parte dell'associazione. Dura in carica a tempo indeterminato sino a revoca dell'assemblea ed i suoi membri sono rieleggibili.

Il Consiglio nomina fra i suoi membri un Presidente ed un Segretario.

Il Collegio dei Sindaci è composto di tre membri e dura in carica due anni.

In caso di scioglimento, il patrimonio dell'Associazione verrà devoluto, a giudizio insindacabile del Consiglio di Amministrazione, ad altri Enti od Associazioni che perseguono fini analoghi.

LA COMUNITA' AGRICOLA MIR DI CALDIERO

Esprimere con poche frasi la realtà di un gruppo come il nostro, volutamente oggetto di evoluzione e pluralismo, è cosa abbastanza ardua. Altrettanto difficile crediamo sia, per chi dall'esterno volesse inquadrarlo con un carattere specifico, tanto più se non ne conosce la storia.

Diciamo subito che, per la sua impostazione estremamente democratica, esso è vulnerabile ad ogni situazione nuova che si viene a creare. Si tende ad evitare ruoli e non formare regole fisse di comportamento, lasciando la realizzazione dell'individuo alla sua responsabilità. Al fine di delineare una fisionomia comprensibile forniremo schematicamente la nostra attività relativa al lavoro. Crediamo che alla base del nostro stare insieme e condividere (momentaneamente siamo in tre) il progetto di fondo sia quello di cambiare l'attuale modello di sviluppo sociale, per cercare una qualità di vita diversa. Il modo migliore, più vicino alle nostre possibilità e aspirazioni personali per camminare in questa strada, ci è sembrato la scelta di lavorare coltivando la terra biologicamente. Non possiamo dire per ora di esserci riusciti perché al momento solo una parte del terreno viene condotta in maniera naturale. E anche perché vi sono dei problemi che in futuro dovremo risolvere:

- 1) Abbiamo iniziato da appena due anni e come ogni cosa nuova ha necessità di farsi l'esperienza.
- 2) La Cooperativa per l'Agricoltura Biodinamica, di cui facciamo parte, può fornirci solamente dei dati teorici sulle colture, e dei trattamenti biologici molto più costosi di quello tradizionale.
- 3) Le possibilità di sbocco sul mercato alternativo attuale non sono di molto superiori alla nostra produzione.
- 4) La gente non è abbastanza sensibile e preparata per capire l'importanza di una produzione-alimentazione sana.

Da tempo siamo in contatto con alcuni ristoranti della città che portano avanti questo discorso, fornendo i nostri prodotti. Pur essendo positivo tale rapporto tra produzione e consumo si è dimostrato per noi alquanto insufficiente poiché le capacità di assorbimento di queste mense non ci permettono di impostare un lavoro economicamente portante. Di conseguen-

za è nato il bisogno di creare uno spaccio ortofrutticolo biologico che dia adito e sfogo ad una produzione maggiore; e nello stesso tempo sia in grado di soddisfare le esigenze alimentari di chi riconosce la validità di questo metodo. Sappiamo che l'idea è ormai matura ed è stata auspicata da molto; dovremo però impegnarci affinché non diventi una questione elitaria. C'è bisogno di informazione. E' importante che la gente conosca la nocività del prodotto con cui si nutre e abbia contemporaneamente la possibilità di scegliere quello sano. Bisogna che la gente sappia come, con l'abuso di sostanze chimiche, si cammini verso un processo di distruzione della terra. Diserbanti, anticrittogamici, concimi di sintesi, stanno cancellando ogni forma di vita del suolo e delle acque, con logiche conseguenze sulle persone umane.

Quello che ci stanno propinando come progresso tecnologico e chimico non è altro che una tragica involuzione naturale. Il nostro vuole essere un tentativo di invertire una simile tendenza cercando di ristabilire almeno nei nostri campi un equilibrio biologico.

Esiste anche la volontà di perseguire una certa autosufficienza che spesso purtroppo, si scontra con l'altra volontà di creare rapporti, di socializzare, di inserirsi in contesti culturali e politici più ampi.

OBIEZIONE DI COSCIENZA A CA' MOROSINI di Giuseppe Bronzoni

Ca' Morosini è un fondo agricolo (una grossa casa e 14 ha circa di terra) situato in una zona collinare paesaggisticamente molto bella, sita nel comune di Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia).

Casa e terreno sono di proprietà di Paride Allegri, ex resistente, ex dirigente della sezione verde pubblico del Comune di RE, il quale intende ripristinare su questa terra quegli equilibri ambientali che invece ora sono ovunque compromessi. Per fare ciò intende servirsi di vari sistemi colturali, fra cui la consociazione vegetale ed i vari metodi biologici di coltivazione. Il progetto di P. Allegri non si limita all'agricoltura, ma investe altri aspetti. La riduzione dei consumi energetici e quindi sistemi energetici alternativi e metodologie edilizie finalizzate al risparmio energetico; e anche salubrità dell'alimentazione, dell'ambiente domestico e di lavoro.

Sulla base di questo progetto si sono inserite successivamente altre persone. Si è concretizzata anche l'ipotesi di un servizio civile con obiettori patrocinati dal CeNaSCA-CISL di Reggio Emilia.

Ciascun obiettore si è avvicinato a questa realtà spinto da motivazioni proprie e specifiche: chi per ricercare un modo di vita diverso e fuori dai soliti canoni, chi per avvicinarsi al mondo agricolo e chi per tentare di unire il lavoro manuale al lavoro intellettuale.

Attualmente la situazione reale del servizio civile è limitata al lavoro manuale, in quanto il progetto globale è ancora in una fase iniziale e si sta lavorando per cercare di creare le condizioni per cui altre persone ed altri obiettori possano svolgere attività di altro tipo: artigianali, creative e anche di ricerca.

Servizio civile nell'agricoltura

Innanzitutto il sc deve costituire un'esperienza utile e qualificante per la società e per l'obiettore. Ora, esistono alcuni tipi di sc che, per la loro stessa natura, garantiscono un livello minimo sicuro di utilità. E' il caso, ad esempio, del sc nei vari campi dell'assistenza sanitaria, psichiatrica o sociale. Esistono invece altri tipi di sc che sono più difficili da gestire sia da parte dell'odc sia da parte dell'Ente, e che non sempre assicurano, per loro natura, un esito positivo. Alludo qui al sc nei campi dell'attività sindacale, della cultura, dell'agricoltura, ecc. Perciò io senza dubbio sconsiglierei un servizio civile nell'agricoltura a un odc che non abbia le idee chiare: 100 volte meglio trasportare distrofici o qualunque altro tipo di sc tangibilmente utile, che arrabattarsi nei meandri del sindacato fantasticando mitiche ricerche ma senza sapere, in realtà, che pesci pigliare.

Posta questa discriminante, io credo che esistano 3 possibili modi diversi di fare un sc in agricoltura: 1- Lavoro pratico; 2- Lavoro teorico; 3- Esperienze globali. Prima di ana-

lizzare punto per punto occorre precisare che deve esistere un denominatore comune a queste tre modalità: è difficile definirlo con precisione; ma potremmo chiamarlo ansia di cambiamento, oppure stimolo profondo, esigenza dello spirito che spinge a lottare per cambiare ciò che non va dentro e fuori di noi.

1) Lavoro pratico in agricoltura

Le esperienze che si sono avute sino ad ora non sono molte: nel quadro globale del sc questo filone è stato finora trascurato ma, io penso, dovrebbe essere rilanciato.

Occorre però che gli odc che decidono di fare questa esperienza lo facciano in modo da ribadire il carattere alternativo del sc (funzione degli obiettori, quale che sia il sc che svolgono, è quella di mostrare che esiste "un'altra strada" diversa da quella del consumo, del capitale). Allora, il lavoro pratico in agricoltura deve:

- a) prediligere quelle situazioni dove si applicano metodi nonviolenti di coltivazione e di allevamento;
- b) prediligere quelle zone che, per vari motivi, più di altre hanno subito le ingiurie dello sviluppo capitalistico (la montagna, il sud...);
- c) svolgersi presso comunità, cooperative, singoli agricoltori che abbiano reale bisogno di manodopera ma non possano procurarsela diversamente. In questo modo non si verrebbe a sostituire personale pagato;
- d) cercare una diversa organizzazione del lavoro agricolo; ad es. una gestione comunitaria del lavoro allevia di molto il peso quotidiano della mungitura;
- e) svolgersi avendo come Ente un Ente pubblico istituzionale: è estremamente importante portare contenuti non istituzionali all'interno delle istituzioni.

2) Lavoro teorico in agricoltura

Deve essere svolto con una certa professionalità. La miglior garanzia di professionalità è l'interesse (in secondo luogo possono trovarsi, ma non necessariamente, i titoli accademici). Ecco alcuni possibili settori di intervento:

A) *Modelli di sviluppo alternativi*: indagine storica e conoscitiva sui modelli di sviluppo non capitalistici (es. il piano del lavoro di Di Vittorio, il modello del Mozambico, della Birmania). Il significato politico di questa ricerca è quello di reintrodurre nel sindacato una tematica alla quale da tempo esso ha rinunciato.

B) *La proprietà della terra ed il suo impatto ambientale*: analisi delle varie forme di proprietà della terra (dalla non-proprietà degli indiani americani, alle varie forme di proprietà collettiva, fino alla proprietà privata) e dalle leggi che le regolano; in che misura la tutela ambientale viene considerata in queste leggi. Mi sono interessato un poco all'argomento ed ho notato che tanto più spinta è la proprietà privata tanto più sfruttato è l'ambiente: esiste una relazione stretta fra degradazione dell'ambiente e del territorio e tipo di proprietà.

C) *Analisi energetica in agricoltura*: ben presto la produttività non verrà computata in base al capitale immesso od alla manodopera, ma in base alle calorie spese, dal momento che l'energia diventa il più importante fattore limitante. L'analisi energetica della produttività dei processi produttivi agricoli è uno strumento nuovo, ma preziosissimo. Infatti permette di tener conto di costi non pagati (quali l'inquinamento) e smaschera l'inefficienza energetica (ed economica) di molti processi produttivi agricoli convenzionali.

D) *Agricoltura biologica*: si aprono buone possibilità di ricerca in questo campo. Se va in porto il progetto di legge della Regione Emilia Romagna esiste la possibilità di usufruire di borse di studio per ricerca sull'argomento.

3) Esperienze globali

Le chiamo in questo modo forse un po' troppo altisonante perché non trovo una definizione migliore. Si tratta di un sc in cui l'obiettore sperimenta sulla propria persona un modo di vita già alternativo.

E' l'esperienza che, forse, anzi di certo, presuntuosamente, ho voluto tentare io. Ho voluto provare a riunire ciò che normalmente è diviso: il lavoro manuale dal lavoro intellettuale.

Questa divisione, io credo, sta alla base di gran parte della alienazione del nostro mondo. Ho voluto poi tentare di lavorare manualmente in modo nuovo, non alienante, cioè senza ritmi pesanti e ossessivi; e di fare ricerca in modo non slegato della realtà oggetto della mia ricerca. Ho sperimentato su di me un tipo di vita comunitaria; ho provato a ridurre i miei consumi e ad operare una scelta su di essi. Non è ancora il tempo di fare bilanci. Si tratta comunque di un tipo di sc da mantenere vivo. Sarebbe utile perciò creare o cercare nuove situazioni dove possa essere svolto.

LA CASA DI LEGNO DI GIORGIO E LORENZA STRAZZARI

L'idea di costruirci una casetta di legno ci venne durante l'inverno di due anni fa quando si sentì la necessità di avere una dimora per il pezzetto di terra su cui stavamo iniziando una nuova esperienza di vita. Perché una casa di legno? Perché il legno è un meraviglioso materiale offerto dalla natura. Perché ha doti di leggerezza, organicità, maneggevolezza ed economicità. E' sempre riciclabile e non lascia macerie dietro di sé. Alla fine del suo uso ti può ancora riscaldare nelle lunghe sere d'inverno.

Con questa casa di legno, senza rivendicare nulla, si inizia a levare un piede dalla trappola degli "stereotipi" e ci si fabbrica un'abitazione vivente con un ventesimo o meno del costo di un minuscolo appartamento.

Ma non è un'interessante "soluzione", si tratta di un modo di essere. Una casa di legno è legittima solo per chi si vuol fare un luogo di vita costruito con le sue mani, per abitare e trarre dalla natura il necessario alla propria sussistenza alimentare: insomma per chi vuole arrivare ad essere un vero indigeno. E un indigeno ha il diritto di godere della stessa libertà di fare che hanno avuto i suoi antenati, che deriva anche dall'usare materiali locali (legno, terra, paglia, sassi, ecc.) i quali, una volta finita la loro funzione, tornano alla terra senza lasciare traccia.

Per quanto riguarda i regolamenti igienici dominanti, che stabiliscono le altezze delle stanze, le luci, le tecniche dei bagni e gabinetti ecc., insomma il modo di comportarsi, si tratta per lo più di concezioni barbare, mascherate di pulizia e "civiltà", e imposte in modo colonialistico. Un'ideologia che mette al vertice dei propri valori l'asepsi, la distruzione di tutti i batteri, è profondamente antiecológica e in ultima analisi antiscientifica. Del resto gli effetti profondamente anti-igienici di questa nostra civiltà sono ormai così evidenti che si può dire che non ci sia luogo sulla faccia della terra dove la sua sporcizia non arrivi. E per ottenere questa distruzione immane bastano poche tecniche moltiplicate per centinaia di milioni di persone.

Perciò, in nome del diritto naturale delle genti alla sussistenza, crediamo che una casa autocostruita con materiali locali, con buoni criteri estetici e con la migliore economia di spazio da parte di chi tragga la sua sopravvivenza direttamente dalla natura circostante e senza passare dal mercato, non rientri nell'ambito di competenza delle leggi urbanistiche.

Queste, infatti, sono sorte con l'industrializzazione e il diffondersi della speculazione come scopo dominante dell'attività edilizia, sono rivolte a una società che vive sul denaro, non sulla natura. Se leggi nate per i cittadini e i mercanti, per controllare e ridurre gli eccessi delle loro attività speculative, fossero applicabili anche a coloro che hanno un'economia di sussistenza, in case provvisorie e non "comprate", si tratterebbe di un tipico caso di colonialismo da parte della società dominante nei confronti di una cultura alternativa ben più ricca di valori ambientali. Perciò si ha tutto il diritto di opporsi coi fatti, senza rivendicare nessuna novità legislativa, basandosi solo sui diritti più antichi delle genti alla sopravvivenza.

E' chiaro che qui non intendiamo offrire nessun avallo alle aberrazioni di coloro che, comprato un pezzettino di terra, ci costruiscono la baracchetta in lamiera e plastica, lo recintano e ci mettono un cane lupo dentro a guardia dell'orticello. Non una di queste operazioni è fatta senza il mercato, e soprattutto nessuno intende abitare su questi pezzi di terra facendo una vita locale, inoltre le recinzioni fisse sono una delle violazioni più tipiche alla civiltà naturale dei rapporti fra uomini e territorio.

Perché, si potrebbe domandare qualcuno, non dovrebbe essere permesso anche ad un operaio di autocostruirsi la casa in barba ai piani regolatori? Perché l'operaio non fa una vita nativa, non può o non vuole trarre la sua sussistenza direttamente dalla natura, l'operaio fa parte integrante, anche se in via subordinata, del sistema industriale e della civiltà delle merci. Perciò il proletario può liberarsi solo rifiutando il lavoro salariato e avviandosi verso un modo di sopravvivere sulla terra senza sfruttamento.

(vedere: "La casa di legno", manuali d'Ontignano, LEF 1981).

QUALCHE PUNTO DI RIFERIMENTO

- scelte di vita (e simili...)

- Fam. Nava, loc. Montelonesco, fraz. Camporeggiana - 06024 GUBBIO (PG) (agricoltura con obiettori)
- Beppe Marasso, Via S. Lorenzo 31 - 10015 IVREA (TO) (orticoltura ed economia domestica "intermedia")
- Coop. "La Baraggia", Via per Rovasenda 63 - 13063 MASSERANO (VC) (agricoltura con obiettori)
- Rossella Burani, Viale Prealpi 2 - 21047 SARONNO (VA) t. 02/9602468 (gruppo di giovani che prepara l'autosufficienza)
- Comunità agricola, loc. Costa - 25084 GARGNANO (BS) (fondata da obiettori)
- Coop. "Agricoltura e Territorio", Via del Cavalcavia 36 - 36100 VICENZA, telefono 0444/50592
- Gelmino Guglielmetti, Via Musi 26 - 37042 CALDIERO (VR)
- Il Poggio, Via Mazzagatti 1, loc. Luminasio - 40043 MARZABOTTO (BO) (agricoltura biologica con obiettori)
- Michele Lancellotti, Via Chiesa Nuova 2 - 41029 SESTOLA (MO) t. 0536/62384 (comunità agricola)
- Overseas, Via S. Adriano 4 - 41057 SPILAMBERTO (MO) (ispirati a Gandhi insegnano tecniche semplici per coltivare a gente del Terzo Mondo)
- La Quercia, Via Crognolo 5 - 42026 CIANO D'ENZA (RE) t. 0522/581210 (allevamento, agricoltura non biologica, obiettori)
- Cà Morosini, Via del Pino 5 - 42030 MONTALTO (RE)
- Gruppo di Ontignano, Via Paterno 2 - 50014 FIESOLE (FI) t. 055/697571
- Campiotti, Via Rancitella 1 - 61029 URBINO (agricoltura e pastorizia)
- Coop. "Alce Nero" - 61030 ISOLA DEL PIANO (PS) (agricoltura biologica e cibi integrali)
- Guido Pagella, Via Fanella 123 - 61032 FANO (PS) (agricoltura e ospitalità)
- MIR, Piazza S. Cuore - 71100 FOGGIA (comunità agricola con obiettori)
- Comunità Arca, Masseria Monte S. Elia - 74016 MASSAFRA (TA)
- Piorgiorgio Acquistapace, Piazza Umberto I - 86010 CASTROPIGNANO (CB) telefono 0536/62384 (agricoltura obiettori)

- artigianato e scuola

- Coop. Giunco, Via Boncambi 35 - 00121 OSTIA (Roma) t. 06/5612740

- TVC c/o Volpi, Piazza Villapizzone - 20156 MILANO (tessitura e falegnameria)
COS, Via Carducci 2 - 37100 VERONA (comunità artigianale di quartiere)
Poder Popular, Pancole 57 - 53037 S. GIMIGNANO (SI) (tessitura, tipografia, grafica, scuola di arti e mestieri) t. 0577/941388
A.R.C.A., Via Virgilio 222 - 55 VIAREGGIO (LU) (falegnameria, ceramica, ferro battuto, obiettori) t. 0584/394556
Renato Lizza, Via Spirito Santo - 74023 GROTTAGLIE (TA) (tessitura e scuola popolare)
Servizio Cristiano, Via 1° Maggio 89 - 93016 RIESI (CL) t. 0934/928123 (scuola e piccola fabbrica in comunità)

- "consulenze" preziose

- Centro Solare Italiano, Via di Acilia 214 - 00125 ACILIA (Roma) t. 06/6056085
Energia Dolce, Via Crescenzo 43 - 00193 ROMA
Piero Binel, Via Parenzo 1 - 00198 (tutto sulle tecnologie alternative)
Francesco Garofalo, Via Sacchi 48 - 10128 TORINO (agricoltura organica)
Lorenzo Rovaglio, Via Campagnole 38 - 37064 POVEGLIANO (VR) (impianti solari e biogas)
Francesco Fusillo, Via Trevisani - 37139 VERONA, telefono 045/564701 (mulini a vento)
Ivo Beni, Via Manfrin 3/B - 33078 S. VITO AL TAGLIAMENTO (PN) (biodinamica)
Ivo Totti, Via Romagnosi - 40026 IMOLA (BO) (agricoltura biologica), telefono 0542/31537
Angelo Zani, c/o CRPA, Via Crispi, 3 - 42100 REGGIO EMILIA (biogas)
Biagio Di Carlo, Viale A. Vespucci 27 - 65100 PESCARA (mulini a vento)
Antonio Marotta, Vico Lepre 15 - 80135 NAPOLI t. 081/202797 (solare).

(segue da pag. 10)

5. Il salario familiare tipo

Quando i differenti settori riceveranno ciò che si sarà economizzato grazie ad uno stile di vita ecologico saranno ben definiti; resta da sapere qual'è la parte del salario netto che ci si andrà a versare e secondo quale chiave di ripartizione.

Non posso determinare la percentuale della "decima", ma una divisione "drammatica" è necessaria, tenuto conto dei pericoli ai quali siamo di fronte, dei redditi negli altri paesi europei e della parte di saccheggio che compone i nostri salari. A mio parere, la decima parte dei salari medi e superiori è una parte ancora troppo debole.

EBERT:

Prof. di scienza della pace e della nonviolenza all'Università di Berlino.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana nata in Francia che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonio Drago, via F.M. Briganti 412, 80141 NAPOLI.

LE TRE MISURE

(Continuazione del commento della preghiera). Noi non preghiamo mai soli, anche quando siamo nella nostra cameretta. Preghiamo assieme almeno a tutti quelli che pregano come noi; per questo è così importante avere una preghiera comune. Per questo è molto utile aver imparato delle preghiere che siano recitate a voce alta e a memoria. Non è che le preghiere spontanee che ci possono sorgere in certi momenti della vita o che possiamo inventare siano cattive; è che sono insufficienti.

Mi potrete dire: "A che serve ripetere delle parole imparate da altri e alle volte nemmeno capite? E anche uno l'avesse capite, quando poi le dice non le capisce più perché si fa tanto l'abitudine di dirle che alla fine si dicono da sole. Almeno diventiamo intelligenti come i tibetani che hanno dei mulini di preghiere che girano col vento e sono molto belli: ci sono delle strisce con su scritte le preghiere; così gli dei possono godersi le preghiere mentre noi facciamo i nostri lavori."

Non si deve credere che i nostri costumi siano tanto diversi da quelli dei tibetani. Alle volte dalla recita delle novene viene il rumore del mulino che gira col vento. Si sbaglia a sorriderne: sono delle pratiche universali e che hanno un loro motivo. Gli Indù sono dei classificatori ai quali nulla resta casuale; essi hanno tre gradi di preghiera. Il primo grado è la semplice recitazione senza nessuna comprensione.

In questo senso il nostro latino andava benissimo. Da loro il sanscrito è equivalente. Tutti i popoli hanno una lingua sacra che non comprendono pienamente. Gli stessi romani ricorrevano all'etrusco, perché appunto non lo capivano. Ma Dio capisce, così come vede i percorsi del vento nel cielo. Tu abbi fiducia nel recitare.

Gli Indù ad esempio dicono Râm! Râm! Râm! Râm! E' il nome di Dio. Una sola parola; è semplice. Si può dirlo in continuazione; gli Indù la considerano piacevole e valida. In effetti, finché macini dei Râm, non dici male del prossimo e probabilmente non dici sciocchezze e non ti legghi a riti consumistici pagani.

Per lo meno è un esercizio respiratorio. E poi ti avvolgi in una nuvola di suoni e questa nuvola ti fa da schermo verso il mondo esterno. Gli affari, le scociature, tutto questo svanisce, si sperde in questa penombra di raccoglimento. Entra un vuoto mentale che è favorevole alla meditazione.

Un altro vantaggio della preghiera imparata dalla tradizione: è perfettamente bella, perché è ricavata dalla Scrittura, l'hanno fatta uomini di Dio. E' la stessa Parola di Dio che ritorna a Dio. E' come il canto gregoriano: voci udite in cielo e ricordate dai santi che si svegliano dall'estasi.

D'altra parte nella preghiera imparata e trasmessa di generazione in generazione non c'è solo la nostra voce ma la voce di tutti i nostri antenati che continua per mezzo della nostra. Per questo è pericoloso cambiare anche una sola parola, un solo gesto rituale: non si sa bene quel che si fa.

Le forme liturgiche si trasferiscono nell'architettura, la pittura, la scultura, i costumi in quanto hanno impregnato le anime dei popoli. E qui incontriamo un'altra ragione della preghiera imparata: essa non è una nostra espressione. Essa fa il lavoro esattamente contrario: è una impressione, un marchio che resta nel nostro animo. I fondatori delle nostre religioni hanno impiegato le preghiere che ci suggeriscono come dei marchi per lavorare sulle nostre anime a distanza di secoli. Quei suoni, quelle parole, quei concetti, quelle immagini non ci esprimono ma ci imprime dentro. La preghiera così diventa (non è solamente questo ma è anche questo) un lavoro che modella, costruisce, trasforma. La preghiera spontanea non può fare nulla di simile; essa è come un getto d'acqua che si lancia e ricade; ma l'albero non cresce e non può godere dell'acqua in alto se non dopo una lunga pazienza.

Bisogna far crescere l'albero dello spirito, bisogna che le radici siano profonde, che il tronco sia dritto e solido, che i rami siano collegati fortemente sino alle ultime foglioline; il che non contrasta con la delicatezza, anzi: ci sono i fiori, i pistilli dei fiori, le nervature dell'ultima foglia, la fogliolina che trema, che si abbandona al vento, ma che resta sempre legata da un gambo più forte di essa!

Riprendiamo il filo del discorso. Il primo grado è allora di recitare in maniera semplice; e se si capisce tanto meglio, se non si capisce, non importa. Quello che importa è di mettere intorno a noi una risonanza assidua come le cicale in estate.

Il secondo grado è di sentire fortemente quello che si vuol dire.

Il terzo grado è di dire comprendendo quello che si sta dicendo. E' la conoscenza del cuore.

Ascoltate questo passaggio del "Giuda" che dà anche esso tre misure ma secondo un altro criterio:

Parla Marta, la lavoratrice, la casalinga; dice: "Alcuni pregano in silenzio, immobili sul monte formato dai loro pensieri. Altri, meno intellettuali, pregano a mezza voce, altri, più piccoli, con dei gesti e con grida. I più piccoli di tutti debbono pregare con le mani, le braccia, con tutte le forze, lavorando. E io sto con questi ultimi, nella tua casa, Signore. Passo i miei giorni a faticare tra la cucina e la cantina, e conosco appena il viso di colui che servo".

E aggiunge: "La serva non ha invidia per lo sposo perché mette la sua gioia nel servirlo. La gioia di essere l'ultima non è minore di quella di riuscire la prima. Ma non conosco gioia più grande della mia. Una gioia più grande è un'altra gioia; perciò che sia di un'altra! Ama la gioia del tuo sposo e che la gioia della tua serva ti serva".

Ella diceva: "Ciò che la tua mano fa, donalo! Il fare ti appartiene ma il donare è una gioia in più".

E ancora: "Se fai qualcosa per amore dei frutti, sappi che tutti i frutti marciscono. Se fai per far piacere agli altri, sappi che ogni fiore appassisce! Ma se tu

fai per l'amore del Bene il tuo agire starà nel Bene, distaccato da te; e al momento della morte tu vedrai tutte le tue ore e i tuoi giorni, la ghirlanda sospesa dei tuoi atti, e, vista da questo punto, la vita ti apparirà una festa”.

L'APPORTO DI SHANTIDAS di Mohandas

Qual'è stato l'apporto sostanziale di Lanza del Vasto, dei suoi libri e della sua vita? Posso rispondere solo a titolo personale.

Per me è stato prima di tutto quell'atteggiamento così poco frequente negli Occidentali e nei cattolici romani: ricevere dalle altre religioni le loro ricchezze spirituali e le loro lezioni di vita. Marie Noël constata questa incapacità nelle sue "Note Intime (1920-33)": "Il cattolico si sente soddisfatto, superiore — colui che possiede la verità — pieno di sicurezza e di certezza. Se si accosta ad un altro pensiero, ci si accosta solamente per salvarlo, cioè per circuirlo, sedurlo, guadagnarlo a Dio. Per lui è solo l'oggetto di compassione e di conquista. Lo ama per misericordia. Lo disprezza per fede. Non è possibile nessun scambio. Un cattolico dà. Non riceve. E' in questo che io sono cattiva cattolica. Per me ogni anima è pari a me". Ma ringraziamo Giovanni XXIII di aver detto che bisogna essere umili anche per la propria chiesa!

Arricchito dalla sua esperienza indiana, Lanza del Vasto è rimasto però profondamente cristiano. Il suo atteggiamento non è affatto sincretista. Era dell'idea che gli scambi arricchiscono solo i fedeli profondamente radicati nella rispettiva tradizione; e d'altra parte l'approfondimento e la purificazione della nostra fede ci apre ad una comprensione interiore delle altre religioni.

Shantidas seppe ricevere da Gandhi. Credette che questo indù era veramente ispirato dallo Spirito, che i cristiani dovevano studiare e meditare gli esempi di vita che egli ci ha lasciato e dovevano comprendere che questa nonviolenza gandhiana non era nient'altro che una realizzazione a tutti i livelli di vita dei consigli evangelici che noi Occidentali riteniamo irragionevoli, troppo irreali per poterli applicare, soprattutto nei conflitti sociali o nella vita internazionale. Lanza del Vasto ha trasmesso vigorosamente e fedelmente questa eredità, che è innanzitutto una vita e una pratica, prima ancora di essere una dottrina e ce l'ha fatta scoprire vivendola con noi.

L'altro apporto essenziale di Lanza del Vasto è per me quella certezza, che fu la stessa di Gandhi, che guerre, miserie, schiavitù, rivolte non avvengono per caso; che esse non derivano soltanto dalla cattiveria della gente o dalla fatalità delle determinazioni economiche; ma che la nostra vita quotidiana, per quanto possa apparire morale e innocente, porta in sé i germi di ogni violenza; che tutti i nostri lavori, l'educazione, i pensieri sono ugualmente imbevuti di spirito di profitto e di dominazione; che la nostra civiltà e ogni civiltà è edificata su questo sistema di profitto e di dominazione reciproca; che queste costruzioni, spesso belle e sapienti, come la torre di Babele, si mantengono in equilibrio instabile fino al crollo o all'esplosione finale. Poi tutto ricomincia. Insomma che la violenza sotto tutte le sue forme è un fondamento della nostra civiltà e forse di qualsiasi civiltà. E'

quello che Cristo chiama "il mondo".

Di conseguenza tutti noi siamo responsabili di questi flagelli, vincitori e vinti, oppressori e oppressi e che, nella ruota delle rivoluzioni, gli oppressi di ieri diventano gli oppressori di oggi. Perciò la nonviolenza gandhiana non può contentarsi di lotte parziali, anche se bisogna comunque cominciare da qualcuna di esse, là dove l'ingiustizia è più grave o il pericolo è imminente. Ma sempre senza dimenticare che è tutto il nostro comportamento, tutta la nostra vita, tutto il funzionamento della società che debbono cambiare. E certamente noi stessi, le nostre relazioni con il prossimo debbono essere continuamente messe in discussione, per prime. Prendere coscienza della nostra violenza ci darà più umiltà quando andremo a denunciarla negli altri o nelle strutture della società. La vita comunitaria ci aiuta a prenderne coscienza.

Parallelamente noi dobbiamo a Lanza del Vasto di aver lanciato per primo in Francia le prime azioni nonviolente, forti e precise: l'invasione dell'impianto di Marcoule dove si preparava la bomba atomica ('58), la denuncia delle torture in Algeria e dei campi di internamento in Francia mediante un digiuno pubblico, ecc. A quel punto la metà dei nostri amici ci lasciarono. Secondo loro la nonviolenza gandhiana era soprattutto una forza spirituale, perciò non si doveva scendere in strada e occuparsi di "politica". E invece è proprio questo legame tra l'atteggiamento di rispetto dell'avversario e l'intervento concreto per opporsi al male mediante la non cooperazione, lo sciopero, la disobbedienza civile, il boicottaggio (o qualsiasi altro metodo compatibile con questo rispetto dell'uomo) che è specifico della nonviolenza gandhiana e la rende efficace.

C'è da stupirsi che le autorità spirituali, le chiese studino e meditino così poco gli esempi gandhiani. Loro si appellano generalmente alle "autorità responsabili", ai governi e si affidano quasi esclusivamente ai meccanismi legali. Il che li condanna troppo spesso a esprimere solo pie esortazioni, senza efficacia. E a forza di attendere, la rivoluzione violenta o la guerra porta via tutto. Probabilmente l'errore è quello di aver privilegiato per secoli l'obbedienza alle autorità costituite, dimenticando che dei semplici cittadini, laici, sono ugualmente adulti e responsabili e possono essere anch'essi ispirati dallo Spirito. Per i Gandhiani, quando l'ingiustizia è grave, quando la via legale è chiaramente inefficace o troppo lenta, non si deve esitare a prendere la via della disobbedienza responsabile e rispettosa, e cercare di bloccare il sistema che distrugge l'uomo.

Infine Lanza del Vasto ridava tutta l'importanza che merita alla beltà e alla festa, nella vita e nell'azione. Non per vena di puro estetismo, ma perché la bruttura, come la tristezza o la noia sono i segni di una degradazione dell'uomo e della civiltà, una malattia spirituale. La beltà non è un lusso. Può accompagnare la vita anche la più semplice come lo testimoniano tanti popoli del terzo mondo. Egli denunciava continuamente la distruzione di ciò che restava della bellezza nella vita di questi popoli, quella distruzione nella quale si impegnano con temibile efficacia i nostri gruppi di economisti e di tecnocrati, altra forma di violenza che il nostro imperialismo culturale ha esteso al mondo intero. "NON FATE MAI ECONOMIA DI BELLEZZA" ci ripeteva Shantidas. "Beltà, splendore del Verò" dicevano gli gnostici; e il libro della Verità di Parola degli Egiziani: "Bellezza, tu, Verità delle forme".

E adesso, continuerete? Ci domandavano i giornalisti che sono venuti alla morte di Shantidas. La domanda ci lasciava a bocca aperta, tanto la risposta era chiara: "Che potremmo fare d'altro? Qui abbiamo trovato il senso della nostra vita e abbiamo preso gli stessi impegni di Lanza del Vasto". Quei voti comportano un progetto preciso di società, una disponibilità permanente alla azione non-violenta, uno sforzo di unificazione e di ricerca interiore. Essi si fondano su quella forza della verità, "Satyagraha", il nome che Gandhi dava alla nonviolenza; una forza che ci sorpassa tutti ma che resta presente nel cuore di ciascuno, credente o non credente. Può farci richiamo ogni uomo di buona volontà che lavora per la Pace e per la giustizia, o che cerca di pacificare se stesso.

La nostra debolezza non è un ostacolo; né è una pretesa la nostra determinazione a continuare. L'Arca non è fatta per un'élite. "Io sono un uomo del tutto normale, diceva Gandhi, e ciascuno può fare quel che ho fatto io" (Autobiografia). Certo, però Lanza usciva dall'ordinario. Ma Gandhi l'aveva prevenuto: "Forse conti sulla tua intelligenza, sui talenti naturali, sulle tue risorse, sul tuo coraggio. Allora sappi che tutto ciò non ti servirà a niente. Piuttosto domanda-ti: E' volontà di Dio o la mia volontà? Questo è il solo punto che ha importanza". (Pellegrinaggio alle sorgenti). E aggiungiamo che come da Gandhi, si possono impegnare nelle stesse direzioni e con gli stessi voti credenti di diverse tradizioni e semplici ricercatori di verità.

Attualmente in Francia ci sono tre comunità costituite e diverse altre in formazione in Francia, Spagna, Italia, Belgio, Canada e Argentina. Esse hanno subito fatto una scelta radicale di vita, anche al costo di essere lasciati ai margini della società. Raggruppano famiglie e celibi: il lavoro manuale è di regola per tutti; non ci sono proprietà private; anche la comunità deve possedere il meno possibile; le decisioni sono prese all'unanimità; ci si sforza di raggiungere l'indipendenza per i bisogni essenziali. A ciascuno è possibile raggiungere la padronanza del proprio lavoro e di avere un reale potere sulla propria vita; di sperimentare una vita fraterna, di conoscerci meglio gli uni gli altri, di far venire alla luce le forme nascoste della nostra violenza e di aiutarsi reciprocamente nella vita scelta.

Soprattutto esse facilitano le azioni nonviolente a lunga durata perché perdita di lavoro, privazione dei diritti civili, prigione e altri rischi perdono quasi tutta la loro forza dissuasiva per quelli che vivono in comunità indipendenti.

Inoltre migliaia di amici, senza entrare in comunità, sono impegnati nella stessa direzione, individualmente o in piccoli gruppi di aiuto reciproco. Generalmente mantengono il loro lavoro e le loro responsabilità nell'organizzazione sociale, ma cambiano spirito e direzione. Sia la vita in comunità che quella in città si completano a vicenda e sono necessarie ambedue. E bisogna che ci siano scambi tra "comunitari" e "movimento".

AZIONE SILENZIO - ARTIGIANI DELLA PACE

Questa azione sarà compiuta sicuramente in una dozzina di città francesi e in tre città tedesche. Viene proposto un "Digiuno per la Pace" per una data molto significativa: dal 6 agosto (anniversario della distruzione di Hiroshima) al 9 agosto (Nagasaki). C'è stato un incontro di delegati per organizzare la manifestazione in molte altre città a Strasburgo i primi di maggio. Daniel Gentner della Boirie vi ha partecipato. Il Vescovo di Montpellier ha inviato una lettera pastorale: "Fare silenzio". Ricordata la necessità della conversione e della ricerca della Pace, vengono riprese le parole del Papa contro la corsa agli armamenti e specialmente la sua promessa fatta a Hiroshima: "Promettiamo alla restante umanità che lavoreremo senza tregua per il disarmo e per l'interdizione delle armi nucleari". Perciò viene denunciata la follia della corsa alle armi, in specie nucleari e viene riproposta l'azione di alcuni nonviolenti che prima di Pasqua ogni venerdì si sono ritrovati in silenzio per ricordare la nostra corsa alla morte collettiva; poi dopo Pasqua passeranno alla fase del dialogo con la gente e infine ad agosto alla manifestazione.

Tutti gli Amici dell'Arca sono invitati a manifestare nella maniera più profonda nei giorni di quella strage nucleare che si sta facendo di tutto per ripetere su scala planetaria.

A Massafra si è svolto il campo di lavoro dal 21 giugno al 28 con quasi venti partecipanti. Si è raccolto il grano e si è sistemata la grande aia sulla quale si balla benissimo. Il campo di lavoro di settembre è dal 27 al 4 ottobre. Tema: la vita alternativa. Prenotazioni: L. 5.000 da inviare a Graziella Ricchiardi, Masseria Monte S. Elia, Massafra (TA).

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, Alkmaar (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6, tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 5000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 4000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonio Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 - Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: n. 14759 - 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. 11 - 70.